il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Critica alla ragion resiliente

Riceviamo e pubblichiamo una riflessione sulla resilienza, come concetto non applicabile agli insediamenti urbani

Le caratteristiche della resilienza sono l'elasticità e la plasticità. In ogni caso un corpo assorbe, per poi restituirla, energia dall'esterno. Una condizione che permette al corpo, non senza stress, di riprendere la forma precedente. Quindi in definitiva è una caratteristica di un materiale che gli permette di superare uno stress proveniente dall'esterno rimanendo se stesso. **La resilienza stabilisce un rapporto di reattività** e, quindi, acquisizione dell'equilibrio originario con il contesto originante le azioni di disturbo.
Questo è valido, e perfettamente comprensibile nel caso dell'uso di un materiale per la realizzazione di un oggetto perché permette di prevederne le reazioni, unica condizione che permette di avere la certezza del progetto e della giustezza delle scelte fatte, ma sembra **assolutamente fuori luogo** e sostanzialmente negativo, per gli effetti che ne discendono, **utilizzarla come caratteristica delle città in rapporto agli stress a cui è sottoposta**, in questo periodo di forte ansia, per il futuro del modello di sviluppo del quale le città ne rappresentano il paradigma. Ma ciò che è improprio è la caratteristica stessa della **resilienza**, che è **comprensibile per sistemi semplici** ma che **non è assolutamente applicabile a un sistema complesso come la città**.

Una città resiliente dovrebbe rispondere a tutte le sfide e le negatività che le provengono dall'esterno e dal suo interno, cercando equilibri che non ha mai avuto. Inoltre, la città resiliente dovrebbe riadattarsi ciclicamente, in rapporto a sfide e impatti che provengono da altre programmazioni e pianificazioni, da scelte energetiche e processi economici, lontani da essa e che si evolvono e diventano sempre meno contrastabili. Impatti che dovrebbero essere attenuati da politiche sviluppate esternamente alla città. In questo scenario, la **città resiliente** è l'ennesimo **tentativo di affossare la ricerca di nuovi equilibri, ruoli e funzioni dei territori**, locali e globali, invece di essere protagonista di nuovi equilibri e di nuova pianificazione.

Ma **quali sono gli attori ai quali è attribuita la capacità di rendere resiliente la città?** Soprattutto la società che dovrebbe manifestarsi con comunità urbane e gruppi economici che, in un processo d'identificazione con le sfide alle quali è sottoposta la città, dovrebbero assumere in sé la responsabilità di avviare la condivisione di processi sostenibili, cioè quei processi che entrano in rapporto stretto con le forme nuove di governo e di vissuto della città e del territorio, nella prospettiva di contrastare il decadimento delle forme di rappresentazione territoriale dell'uomo.

Nel dettaglio, **le diverse forme sociali ed economiche dovrebbero rispondere solidalmente e chiudere un patto di corresponsabilità per una città resiliente, quando queste sono state sempre in conflitto**, se non antagoniste, nell'appropriarsi delle *facilities* offerte dalla città. E questo, chiaramente, cozza con la carenza, in qualità e quantità, di urbanità, un requisito che vuol dire identificazione, appropriazione di spazi e processi, condivisione di qualità specifiche, resistenza alla chiusura identitaria, valorizzazione di principi e risorse condivisi, attribuzione di valore in sé alla dimensione urbana. In ogni caso, la città resiliente sarebbe **antagonista per fini e intenzioni di tutto ciò che non è se stessa**.

In questo periodo, **domandare alla città di essere resiliente è farle carico di ammortizzare tutte le contraddizioni che questo modello di sviluppo ha generato**. Si chiede alla città di metabolizzare cattive scelte, pessime gestioni, tempeste economico-finanziarie locali e globali, non avendo in sé né gli strumenti, né le capacità per farlo.

In definitiva, la **resilienza urbana** cercata a tutti i costi costruisce uno **scenario di adeguamento alla crisi del modello di sviluppo occidentale**, fatto proprio da altre civiltà, che in questo modo cerca la sua legittimazione e perpetuazione.

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Immagine di copertina: pittura di Guido Mannini ch raffigura la città di Ghardaia (Algeria)

Autore

Tony Fede

Architetto e PhD in Pianificazione della città mediterranea. Laureato all'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Professore a contratto di strumenti europei di coesione presso la stessa Università. Libero professionista e formatore. Consulente senior per il Formez per l'attuazione di Agenda 2000. Consulente per processi di internazionalizzazione tra università africane e italiane. Esperto di sviluppo urbano sostenibile